

Il virus: istruzioni per l'uso

Premessa

Scrivere del virus Covid-19, l'alieno che, al pari del terribile essere mutante apparso su una nave spaziale di cinematografica memoria, ha sconvolto le vite dell'orbe terracqueo in questo fatidico anno 2020, non avrebbe senso, a mio avviso, se non munendosi di

una strategia espositiva. Nel mio caso si tratterà di un paio di considerazioni-capitoli a mo' di stanze o appartamenti di un palazzo; stanze o appartamenti che, abitati da gente diversa (opinioni diverse), sono tuttavia in contatto, e si influenzano. Le due 'stanze' non sono state scelte a caso, dato che gli argomenti che vi tratterò sono quel-

li che influenzano maggiormente, oggi, il nostro modo di vivere e pensare.

Il coronavirus, ormai ben noto (sia pure non ancora domato), non ha fatto da collante tra le società umane costrette ad affrontarlo, e anzi le ha spinte a un dibattito interminabile (quanto fruttuoso? lo dirà il futuro) intorno a una serie di scelte da adottare (o non adottare) in presenza di un elemento appunto alieno e del tutto nuovo: un disturbatore, insomma.

L'insieme di 'stanze-appartamenti' da cui escono voci diverse a volte divergenti, che formano il palazzo della convivenza umana in questo ventunesimo secolo, mi richiama un romanzo importante per la letteratura contemporanea, *La vita: istruzioni per l'uso* (1978) di Georges Perec, che per l'appunto usa un elemento condiviso, un palazzo parigino, per sviluppare una miriade (ben 99) di storie che vanno a visitare (e a raccontare) il mondo in tutte le guise possibili. Il mio approccio al virus corona sarà quindi perec(h)iano, senza dimenticare altre influenze (non è un gioco di parole...) che hanno orientato i miei ragionamenti in questi mesi di 'allerta, contingenza e crisi'.

Ecco allora un altro libro che si profila all'orizzonte, *La frontiera spaesata* (2020) dello scrittore-archeologo-esperto del mondo antico Giuseppe A. Samonà, che dimostra come la frontiera (geografica, storica) non è mai un confine netto e che anche i pensieri, la cultura, le relazioni possono essere costruiti sopra un crinale comune invece di essere seppelliti a valle di muri, delimitazioni, separazioni; mai come in questo momento è il dialogo, anche da posizioni apparentemente lontane, a produrre qualche effetto sulla crisi che viviamo.

Un'ulteriore considerazione, o 'traccia', la traggio da un gruppo ti-

SOMMARIO

Sergej Roić	Il virus: istruzioni per l'uso
Jean Soldini	Gamberetto di roccia (poesia)
Giulio Guderzo	Memoria di Renata
Dalmazio Ambrosioni	Sergio Morello. La declinazione del colore
Carlo Piccardi	'Casanova e l'Albertoli', commedia lirica di Guido Calgari e Richard Flury
Renato Martinoni	Cesare Lombroso e un monello "criminale"
Mario Vicari	La lingua di un contadino dell'Alto Malcantone
Simona Montanari	Giorgio Scala nelle provincie pontificie dell'Italia centro-settentrionale
Angelo Rossi	Gli imprenditori ticinesi del decollo economico
Pietro Martinelli, Michele Moretti, Miriam Montù, Rossana Cardani Vergani, Pasquale Genasci, Danilo Baratti, Sandro Monti, Fabrizio Viscontini	Libreria





cinese attivatosi su un noto social network: nel momento della grande crisi che si è sviluppata anche da noi all'inizio della "maledetta primavera" del 2020 quasi duemila ticinesi si sono riuniti in un gruppo che chiedeva 'più anziché meno misure restrittive' alle autorità cantonali e federali. Si è trattato di un fenomeno non minoritario che, partendo da opinioni non omologate e a volte difformi, ha interrogato la 'gestione' della crisi da un punto di vista in parte inedito e in parte già noto anche in Occidente, ovvero quello che chiede 'più protezione e meno libertà individuali'. Ho fatto parte di questo gruppo con una buona dose di convinzione, anche se, naturalmente, il dibattito su dove finisce la libertà individuale in una società democratica e dove comincia la 'salvezza pubblica' è uno dei temi (problemi) principali portati alla luce dal coronavirus.

Un altro libro, scritto durante la pandemia e uscito a stampa recentemente, *Virus* del saggista sloveno Slavoj Žižek, brillante analista hegeliano dell'umanità attuale, mi ha pure fornito spunti su cui riflettere.

Ultimo in ordine di citazione, ma non meno importante, è per me il contributo artistico-memorabile alla crisi, di cui il lettore potrà ammirare in queste pagine due differenti esempi. In primo luogo le immagini fermate dal fotografo Massimo Pacciorini-Job a Bellinzona nei lunghi giorni del temuto lockdown della scorsa primavera, che impressionano per l'essenzialità dell'inquadratura, e nel contempo per la 'diversità' dei punti di vista e di tono. In secondo luogo il *Corona Diary* ideato dal pittore luganese Renzo Ferrari, una sorta di 'diario per immagini' che ho avuto occasione di seguire tappa per tappa, quadro dopo quadro, e che fornisce quell'importante e ineluttabile timbro che segna ogni società umana: il ricordo/il rinnovo.

Massimo Pacciorini-Job, *Piazza Collegiata a Bellinzona, verso il Palazzo civico in piazza Nosetto*.



Massimo Pacciorini-Job, Verso piazza Rinaldo Simen a Bellinzona, con la mole del Castelgrande.

vo dell'emozione artistica di fronte alla morte imminente.

Forte di queste fonti, e cercando di presentare idee e testimonianze anche di segno opposto in vista di una possibile sintesi o quanto meno dell'apertura di una discussione proficua, oso fornire alcune tracce di riflessione personale a proposito della 'grande crisi'. Le fornirò suddividendole, appunto, in due capitoli/considerazioni.



*Prima considerazione:
che cosa intendiamo quando
parliamo di geografia umana*

No, in questo primo 'capitolo' (o stanza) non mi affannerò alla ricerca di una definizione completa e attuale del concetto di 'geografia', scienza nata, come ben sappiamo, da necessità più che altro militari. Cercherò, invece, di concentrarmi sul concetto esteso di geografia, che fino a ieri (in teoria ma anche in pratica, e prima dell'avvento del virus) permetteva di considera-

re il mondo, la Terra abitata dall'uomo, come un insieme unico, compiuto, raggiungibile ed esplorato. Non era mai accaduto, prima d'ora, che la Terra ci fosse del tutto nota (all'appello manca forse solo qualche abisso marino; e naturalmente, quando parliamo di Terra, intendiamo la sua superficie), a portata di mano e di scambio, irraggiata dall'informatica, raggiunta e raggiungibile da un numero incredibile di 'notizie' più o meno importanti prodotte dall'essere autocoscienze che la abita, l'uomo. Quell'uomo che, nello stupefacente tempo di 24 ore, era in grado di raggiungere ogni lembo del pianeta che abita da tempo immemorabile.

La 'geografia' della nostra madre Terra – fino a tempi recentissimi – è stata dunque percorribile e snocciolabile in tutti i sensi e in tutte le direzioni, in tutta la sua ampiezza e con una scelta di destinazioni-viaggi incomparabile e inimmaginabile appena un secolo fa. Il 'delirio viaggiante' (tempo fa il dottor Piero Bassetti, presidente dell'associazione Globus et Locus, con cui ho collaborato negli anni scorsi, mi ha confessato che suo figlio, un manager italiano-sudamericano, trascorrevano almeno 100 notti all'anno in aereo!!), la voglia ma anche la necessità di spostarsi nel nostro rutilante mondo del ventunesimo secolo hanno condizionato negli ultimi decenni il modo di vivere, di intendere l'economia e persino la filosofia per quel che riguarda l'essere umano. Ormai non del tutto (o molto meno) 'reale' e concreto, questo essere pensante ha aggiunto una buona dose di virtualità al suo bagaglio di riflessione e di autorappresentazione. Si pensi agli avatar nati in Second Life, si faccia caso (quelli purtroppo ci sono ancora) ai profili 'fake' presenti (e ammorbanti) nei social network. Altri due romanzi, *Zero K* di Don DeLillo (2016) e *Macchine come me* di Ian McEwan (2019), descrivono con precisione chirurgica questo tipo di mutazione all'interno dell'autorappresentazione umana: se al tempo di Platone (e di Kant) ci si affannava alla ricerca della 'vera realtà' sempre sfuggitaci a causa dei nostri sensi imperfetti – per Platone non siamo in gra-



Massimo Pacciorini-Job, Viale Stazione a Bellinzona.



Massimo Pacciorini-Job, Piazza Rinaldo Simen a Bellinzona.



Massimo Pacciorini-Job, Viale San Gottardo a Bellinzona, verso Arbedo.

do di sostenere la realtà simboleggiata dalla luce del sole, ma siamo costretti, come se stessimo in una caverna e ne guardassimo il fondo, a osservare solo una serie di ombre; per Kant la 'cosa in sé' ci è irraggiungibile, solo la 'cosa per noi' è comprensibile/visibile all'uomo – oggi la 'caccia' al vero sembra abbia invertito il suo cammino con una spasmodica ricerca di vie di fuga dal mondo reale percepito verso 'paradisi' in cui il nostro io può mutare fino a confondersi con (ben) altri profili.

Ma tutto questo è il (recente) passato, perché se anche la virtualità a nostra disposizione (i vari marchingegni più o meno informatici) non è certo svanita nel nulla, questo tipo di virtualità, a causa del virus 'alieno', non arriva più a supportare un'attività quotidiana iperattiva e 'nomade per forza'. Gli unici, a quanto pare, che hanno continuato a muoversi come se nulla fosse dall'apparizione del coronavirus in poi sono stati i nullatenenti e i disperati migranti, che hanno ben altre priorità a cui badare. A tal proposito, ecco un'interessante riflessione del già ricordato scrittore Giuseppe A. Samonà, apparsa nel suo contributo dal titolo evocativo *Siamo tutti sulla stessa barca?* (rivista "Altritaliani", Parigi, 20 aprile 2020): *"Lavatevi spesso le mani, mantenete almeno un metro di distanza... martellano giustamente le autorità: ma molti, semplicemente, non possono farlo. Così, prima di redarguire quelli che non restano abbastanza tempo dentro casa – e per carità, lo ripeto anch'io: restiamo a casa! – dovremmo almeno chiederci da dove provengano queste persone, che aspetto abbia l'abitazione che dovrebbe mantenerli confinati. Del resto, i foyers sovrappopolati, le tendopoli, tutti i grandi agglomerati di povertà dove magari ancora più in profondità sono state smantellate le strutture della sanità pubblica, costituiscono un terreno ben più propizio all'avanzare del virus che non quelli che restano a prendere un po' di sole all'aperto dieci minuti più del consentito. I risvolti delle gigantesche disparità, ingiustizie dentro cui vivono le nostre società sono tanti, questa cri-*



Massimo Pacciorini-Job, *Viale Stazione a Bellinzona, all'altezza della Posta, verso piazza Collegiata.*



Massimo Pacciorini-Job, *Giubiasco, in viale Camillo Olgiati.*



Massimo Pacciorini-Job, Giubiasco, in via Bellinzona.



Massimo Pacciorini-Job, Bellinzona, in viale Stazione.



Massimo Pacciorini-Job, *Bellinzona, mercato del sabato in piazza del Sole.*



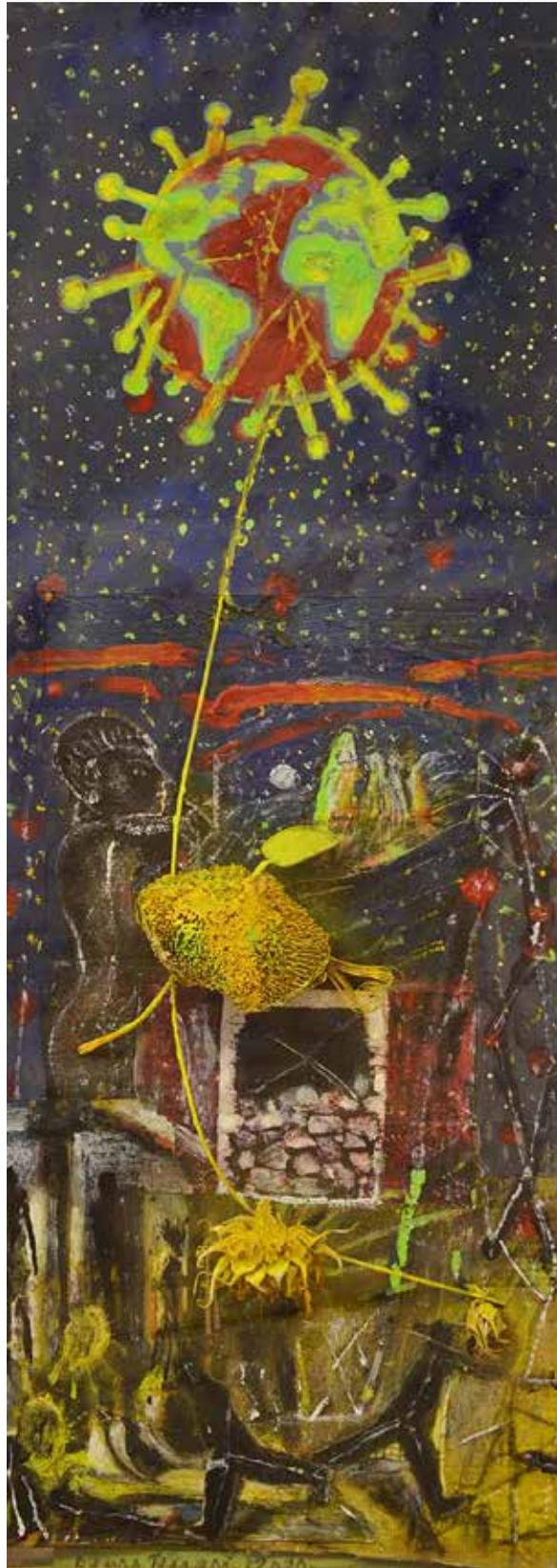
Massimo Pacciorini-Job, *Bellinzona, mercato del sabato in piazza Collegiata.*

si – pur con tutte le luminose e incoraggianti manifestazioni di solidarietà – li sta rendendo ancora più esasperati, manifesti: *altro che stessa barca...*”.

La mobilità, quindi, quella che fa ‘muovere’ il nostro mondo ipertecnologico e dedito alla circolazione di prodotti di ogni genere da un capo all’altro del mondo, debilitata dal virus che ha causato divieti, impossibilità di viaggiare e che a un certo punto della prima ondata pandemica ha quasi del tutto ‘spento’ il preponderante traffico aereo, la mobilità e la sua stretta relazione con la ‘geografia estesa’ in cui viviamo (in cui vivevamo) si è trasformata nella sua nemesi, ovvero nella possibilità (disperata) di spostarsi (e rischiare la propria pelle) riservata ormai solo a chi non ha nulla o non ha nulla da perdere. Le cittadelle del potere e della ricchezza (economica), in questa nuova geografia ‘di crisi’, hanno mostrato, e non solo simbolicamente, il loro vero volto: chi ha o ha qualcosa da perdere, stia ‘dentro’ e si protegga; agli ultimi del mondo il rischio e la pena di una vita alla mercé degli eventi.

Ovviamente, e non poteva essere altrimenti, anche il discorso politico-filosofico ‘geografico’ è stato influenzato dalla nuova situazione: i discorsi sullo Stato nazionale, necessario (?) erogatore di servizi e assistenza, hanno riguardato sia le ‘sinistre’ che le ‘destre’ dello scacchiere politico. Se da una parte Slavoj Žižek, nel libro sopracitato *Virus*, ha ad esempio prefigurato il ritorno del comunismo (ma forse sarebbe più esatto chiamarlo ‘comunitarismo’, dato che il saggista sloveno lo distingue dal comunismo storico), i sovranisti politici hanno palesato la necessità rinnovata di uno Stato in grado di tracciare e far rispettare frontiere difficilmente valicabili a mo’ di protezione necessaria della popolazione ‘pandemizzata’.

In conclusione di questo primo ‘capitolo geografico’, ci si può allora chiedere, propriamente da un punto di vista filosofico, quale e quanta ‘interazione’ può permettersi un mondo del tutto esteso geograficamente parlando ma anche del tutto vulnerabile alle minacce



Renzo Ferrari, *Sopra Cadro, Cardo*, teatrina polimerico, cm 83x27,5x31, 2020.

provenienti da uno qualsiasi dei luoghi che ne fanno parte. La risposta a una simile questione sarà declinata nella forma di un umanesimo-solidarietà in grado e voglioso di occuparsi dei problemi di ognuno come problemi di tutti, oppure avrà i contorni di una forse definitiva, almeno per quel che riguarda il presente-prossimo futuro storico, divisione del futuro in zone 'sicure' (potenti, ricche) e zone residuali in cui un'umanità lasciata a se stessa dovrà cercare di far fronte (come in un orribile laboratorio?) alle peggiori minacce pandemiche/ecologiche?



*Seconda considerazione:
chi governa chi? chi controlla chi?
chi controlla la 'verità'?*

Una seconda considerazione da prendere in esame per quel che concerne la crisi del Covid-19 è senz'altro quella che si riferisce ai 'governanti' e ai 'governati' al tempo della pandemia. Il dibattito, ma anche e soprattutto le direttive inderogabili e le decisioni unilaterali hanno fatto riflettere e portato ad interrogarsi una pletera di esperti di politica e di società, medici, economisti, politici, gli stessi governanti e tutta la popolazione.

Nel periodo cosiddetto 'normale' (o antecedente il propagarsi globale del virus) le regole di comportamento e gli spazi di libertà individuali erano noti. Vi sono leggi che disciplinano la vita di società. Ognuno sa come deve comportarsi (quali sono i limiti della sua libertà), ma sa pure quali sono i suoi diritti. L'avvento della crisi pandemica, durante la quale al primo posto viene messa la salute della cittadinanza (alle nostre latitudini la narrazione ha privilegiato il carico/sovraccarico degli ospedali come cartina di tornasole di una società in grado di amministrarsi e superare la crisi), ha riproposto davanti agli occhi di tutti una problematica già presente nelle moderne società democratiche/elettive: chi governa chi, in realtà? e chi controlla chi?

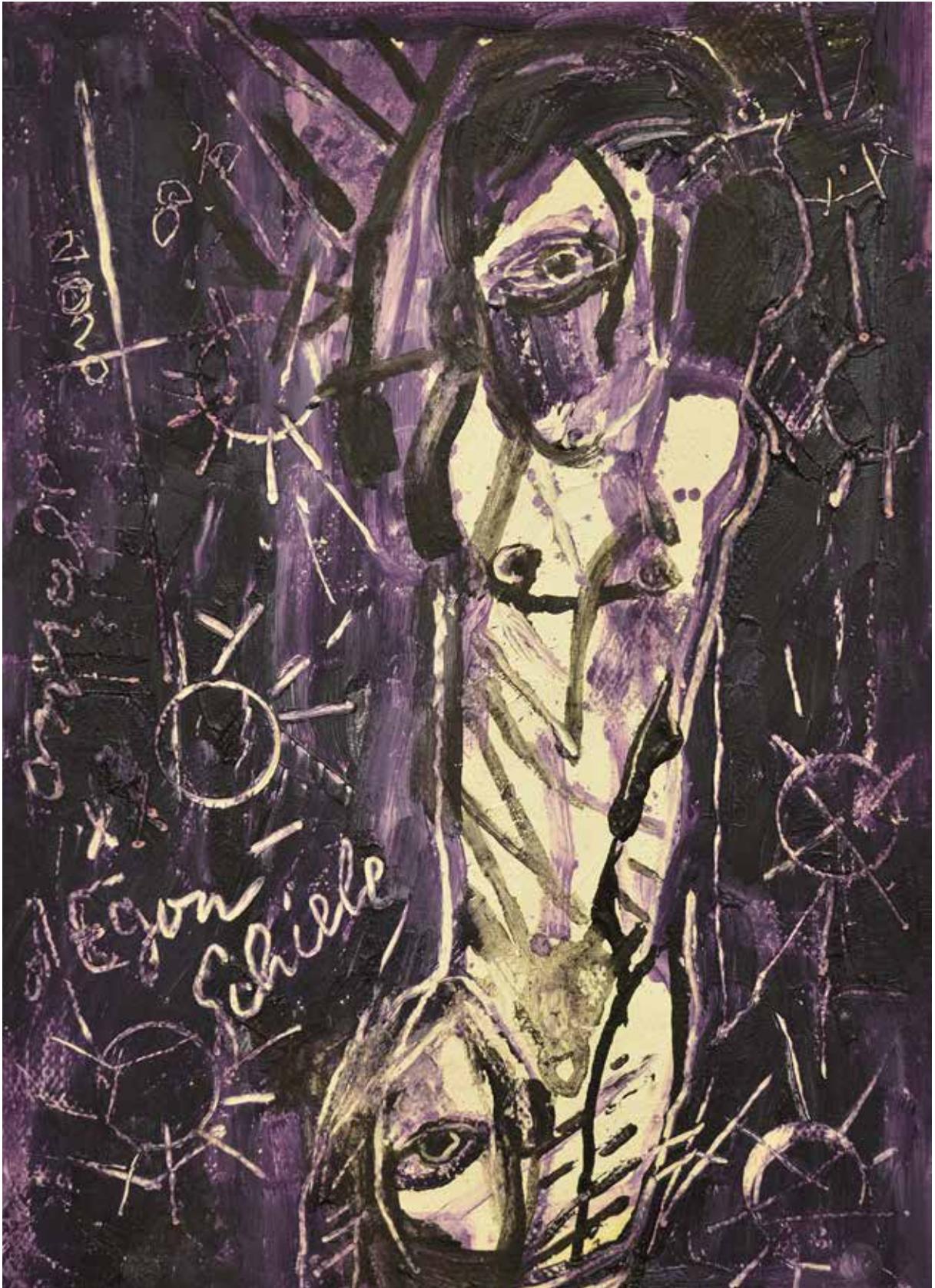
Se il nostro sistema politico im-



Renzo Ferrari, *Cavaliere al tempo del corona*, china e acquarello su carta, cm 13,5x8, 2020.

pone che le varie forme di governo ai loro diversi livelli abbiano potere decisionale (e legislativo, e giudiziario) attraverso la delega democratica/politica, in tempo di crisi, dove l'urgenza è quella di tenere sotto controllo il contagio, la mortalità e la mortalità della popolazione,

direttive prese 'dall'alto' si impongono come necessarie, anche se esse arrivano a limitare le nostre conclamate 'libertà'. Grande clamore, da noi in Ticino, ha suscitato, ad esempio, il divieto (o decisa dissuasione) imposto agli over 65 di abbandonare la propria abi-



Renzo Ferrari, *A Egon Schiele (1890-1918), morto di spagnola*, olio su tavola, cm 36x27, agosto 2020.



Renzo Ferrari, *Cavaliere e soli*, olio su tavola, cm 29,5x21, aprile 2020.



Renzo Ferrari, *Room Sguardi*, olio su tavola, cm 25x66, marzo 2020.

tazione al tempo del lockdown. Altre 'libertà' – di sconfinamento verso certe nazioni, regioni o zone; di spesa fuori dai confini nazionali; di organizzazione di eventi con pubblico; di assembramento in luoghi privati e pubblici ecc. – sono state negate alla popolazione a seguito di decisioni (in Svizzera) federali o cantonali. È nota pure la forte polemica scoppiata a proposito della riapertura, definita 'simbolica', delle scuole ticinesi a pochi giorni (settimane) dalla consueta lunga pausa estiva.

Ciò che non può non suscitare interesse e attenzione è proprio la forte richiesta di limitazione delle libertà individuali (onde evitare ogni assembramento e il diffondersi del contagio) da parte di un buon numero di cittadini, che hanno ritenuto 'vincente' (o meno dannoso) il 'metodo cinese' di chiusura totale per un periodo dato delle attività socio-educativo-economiche, piuttosto che quello delle chiusure-riaperture a singhiozzo. Va pure detto che la seconda strategia (chiusure combinate a riaperture) si è poi rivelata quella politicamente ed economicamente agibile e messa in pratica qui da noi, ma bisogna anche sottolineare che gli scettici a questo proposito sono stati numerosissimi, almeno durante il periodo della pandemia acuta. Che cosa se ne può dedurre? Che le libertà individuali, alle quali inneggia da ormai alcuni decenni il nostro mondo 'geograficamente ed economicamente esteso', sono sostenibili so-

lo finché le cose vanno bene? Oppure che la 'salvezza pubblica', quando essa è sfidata da forze ben poco controllabili e spesso soverchianti (di natura pandemica, ecologica, in tempo di guerra), va affidata ad organi decisionali super partes e molto meno 'democratici' di quelli che siamo abituati a considerare i nostri rappresentanti nella vita pubblica?

La vita conservata (con meno libertà) vale comunque di più di una libertà goduta fino alle sue estreme conseguenze ma pericolosamente affacciata sul baratro della malattia/morte individuale e collettiva? Oppure la ragione sta dalla parte del miliardario egiziano insediato ad Andermatt che sosteneva la 'sacrificabilità' di qualche centinaio di vite umane sull'altare della riscossa economica? La problematica, a prima vista concernente in special modo questa crisi pandemica, potrebbe tornare d'attualità nel corso delle (prevedibili) crisi ambientali prossime future. La domanda che va posta subito è allora la seguente: a che punto siamo con la 'sacralità' della vita umana (di tutti e di ognuno), da difendere ad ogni costo, proposta dal saggista francese René Girard come vero e grande portato dell'idea cristiana originaria? Questa sacralità (che poggia sull'idea che ogni uomo possiede un'anima e quindi ha il diritto alla vita) è stata intaccata in tempi recenti? E, soprattutto, non suona davvero assurdo che la protezione della vita umana sia all'apparenza garantita più efficacemente da si-

stemi e strategie sociali liberticide (e caratterizzate dal ferreo controllo sociale), mentre le cosiddette 'società liberali' paiono (potrebbero) dare la precedenza all'avere piuttosto che all'essere?

A partire da queste domande è possibile poi sviluppare un'ampia discussione a proposito del potere intrinseco rivendicato da categorie di esperti, medici, economisti eccetera. Queste classi scientifiche e intellettuali oggi rivendicano forme di competenza decisionale superiori o quanto meno equivalenti a quelle dei politici (i nostri rappresentanti, non dimentichiamolo), tradizionalmente chiamati a dettare le regole del gioco spesso con rapide decisioni dipendenti da scenari di crisi e situazioni inedite sommarie pericolose per le società di cui costituiscono i rappresentanti. A chi credere, insomma? Chi dobbiamo seguire, a chi dare credito quando i pareri divergono intorno ai modi per affrontare l'ennesima crisi incombente?

La mediazione politica appare in ogni caso benvenuta e necessaria, tuttavia senza dimenticare – e questo è per davvero il secondo grande insegnamento da trarre dalla crisi pandemica attuale – che l'esercizio del potere e la delega conferita a un ente esecutivo democraticamente eletto (e quindi rappresentativo) ha senso, oggi, solo in una situazione di totale trasparenza e di massima 'verità' possibile al cospetto di temi delicati come quelli che concernono la salvezza pubblica.

In definitiva, se si vuole, anche da posizioni diverse o persino divergenti, continuare a mandare avanti il 'palazzo perec(h)iano' delle 99 storie intrecciate globalmente, il palazzo da cui queste storie si dipartono e che simboleggia la nostra complessa congerie sociale mondiale, è necessario pensare di affidarsi non a un governo dell'aristocrazia della mente', come rivendicato già dai filosofi ateniesi della triade Socrate-Platone-Aristotele, ma certamente sì a un'idea di trasparenza e ricerca della verità condivisa e diffusa che permetta sia alla politica, sia agli esperti di categoria una discussione onesta tendente alla 'verità'. Diversamente, in un mondo ormai complicato e dominato dalle difficili sfide poste dal-

la scienza e dalla tecnologia, la popolazione (il sovrano) corre il rischio incombente di isolamento rispetto a decisioni strategiche poste al di fuori della sua portata. Oggi, più che mai, è perciò necessario conoscere 'colui che controlla la verità', onde poter affrontare adeguatamente, per mezzo di informazioni veritiere, il mostro alieno (*Alien*, nella celebre finzione cinematografica non per nulla assume forme sempre diverse e sempre più terribili e sfuggenti) che ci pone l'eterna domanda: il mondo, la vita ti sono amici, essere pensante, oppure sei tu, fragile per quanto razziocinante, a doverti adeguare alle sue molte e difficili sfide prossime venture?

Sergej Roić

(NdR) *Le fotografie digitali inedite che accompagnano in queste pagine le riflessioni di Sergej Roić sono del fotografo bellinzonese Massimo Pacciorini-Job, scattate nelle strade della capitale cantonale nel marzo-aprile 2020, durante i giorni del lockdown e delle prime timide riaperture. Insieme ad altre, sono state esposte in mostra in estate al bar pizzeria Rio di Bellinzona. I giorni dell'emergenza hanno ispirato anche il lavoro del pittore Renzo Ferrari: qui si riproducono alcune "immaginazioni iconografiche" dell'artista luganese, che ha esposto una selezione del suo Corona diary alla Galleria La Colomba di Lugano Viganello, settembre-ottobre 2020 (catalogo Skira editore, Milano).*